

Monica Dascola

Daniela De Liso

Il poeta solo. La scrittura in versi di Cesare Pavese

Napoli

Loffredo Editore

2023

ISBN 979-12-81068-09-4

Il poeta solo. La scrittura in versi di Cesare Pavese, pubblicato da Daniela De Liso nel 2023, è un saggio incentrato sulla figura dello scrittore piemontese. Strutturato in quattro capitoli, il libro ha come obiettivo quello di analizzare la produzione poetica di Pavese, presentato dall'autrice con l'appellativo «uomo solo», partendo dalle liriche antecedenti a *Lavorare stanca*, fino all'ultima raccolta *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*.

Nel primo capitolo, De Liso prende in esame le poesie pavesiane giovanili, definite come «il tentativo di trovare la propria voce poetica, di imparare il *mestiere di poeta*» (p. 20). Vengono analizzati minuziosamente alcuni componimenti, ritenuti emblematici per poter delineare la personalità di Pavese e, in particolar modo, la solitudine che lo accompagnerà per tutta la vita. Da questa attenta disamina, De Liso fa emergere come Pavese «approdi unicamente alla consapevolezza della propria incapacità di dire» e consolidi «un'idea di poesia come fatica, di solitudine come forzosa scelta di vita, di tristezza come destino» (p. 24). Solamente le donne e l'amore possono, per un po', guarire il senso di emarginazione del poeta e, non a caso, De Liso nota in queste poesie il nesso donna-rinascita. Nel momento in cui viene meno l'amore, ritorna l'isolamento e quindi la sofferenza e l'immagine della morte. Ed è così che tutto l'ambiente circostante viene intriso dell'infelicità del poeta. La città che fa da sfondo a queste prime liriche è spesso la nativa Torino, luogo che «offre tutte le possibilità, ma mette a nudo l'inadeguatezza e l'inettitudine di chi non vince la sfida del progresso» (p. 42).

Nel secondo capitolo, vengono analizzate meticolosamente le poesie di *Lavorare stanca*. La raccolta si configura come «un insieme compatto in cui ogni poesia racconta una storia compiuta e autonoma» (p. 53). Pavese fa infatti uso dell'immagine-racconto, il che gli permette, partendo dalla realtà, di costruire «un complesso di rapporti fantastici» (p. 55) e di articolare questo processo in diverse sezioni. Ad ogni modo, De Liso, nella sua personale analisi delle poesie pavesiane, preferisce procedere non prendendo in considerazione le singole sezioni, bensì cercando di esplorare il mondo di Pavese, «poeta solo», e il suo rapporto con la città e la collina e con le donne che ha amato. Tanti sono i versi in cui emerge la solitudine del poeta, immerso spesso in un paesaggio che presenta delle sfumature nostalgiche, specie quando si insiste sulla contrapposizione tra città e campagna, come si evince in svariate liriche prese in esame, in particolar modo nella poesia che apre la raccolta: *I mari del sud*. Qui infatti «le Langhe sono il rifugio [...] la città, invece, non offre rifugio, giudica il fallimento, fa scoprire al vinto l'ineluttabilità di un'impetosa solitudine» (p. 63). Essa può acquistare inoltre i connotati di una prigionia (come si nota nel caso di Brancaleone Calabro, luogo in cui Pavese passerà alcuni mesi di esilio). Eppure, De Liso non può fare a meno di notare che «l'unica forma di felicità possibile nella vita cittadina è connessa alla sicurezza che dà il lavoro» (p. 73).

Il «poeta solo» stringe anche rapporti con varie figure femminili che popoleranno le sue poesie. La donna diventa «l'*alter ego* dell'uomo: sola come il poeta, ma capace di stare nel mondo e diventarne protagonista» (p. 81). Le figure femminili che animano l'universo pavesiano sono ballerine, contadine, prostitute, donne di città e anche madri; tutte quante diventano una presenza costante nelle liriche di *Lavorare stanca*. La loro esistenza, comunque, non riesce ad eliminare

l'isolamento dello scrittore, a meno che la donna non diventi per lui una compagna di vita e quindi un «antidoto alla solitudine» (p. 112). La maggior parte delle ragazze che incontriamo nelle sue poesie sono però al contrario «compagne nella solitudine», donne «sicure e mai giudicate» (p. 103) sia per il loro aspetto fisico sia per la loro condizione sociale. De Liso sottolinea come Pavese avesse trovato la propria compagna ideale in Fernanda Pivano, ma questo amore non decollerà in quanto «la donna-compagna è irraggiungibile, perché incarna tutto ciò che il poeta ha sempre desiderato, al punto da assurgere quasi al ruolo di divinità» (p. 119). Sempre poi in relazione alla raccolta *Lavorare stanca*, la studiosa indaga quella che viene definita la *mitopoietica* del *poeta solo*, in quanto Pavese ha come obiettivo «la costruzione del mito di sé» (p. 121). Nelle tante immagini che riaffiorano nei suoi versi, emergono sempre dei miti, dei simboli che contribuiscono ad accrescere la consapevolezza dell'impossibile felicità dello scrittore. «Pavese affida a *Lavorare stanca* il compito di costruire un paesaggio dell'anima, che assume connotati mitici e perciò immutabili e sacri» (p. 128).

Nella raccolta *La terra e la morte*, presa in considerazione dall'autrice nel terzo capitolo, viene enfatizzato il rapporto di Pavese con una donna in particolare, ossia Bianca Garufi. De Liso evidenzia come «l'autore delle poesie [...] è sempre il *poeta solo* che fissa il suo luogo mitico sulle colline, contrapposto al mare, altrove mitico da cui proviene la donna» (p. 141). Questa raccolta è dunque semplicemente un'evoluzione delle immagini già trattate in *Lavorare stanca* che adesso però «giungono alla massima tensione poematica» (*ibidem*). La donna ora, «viene dal mare [...] cioè da un altrove che il poeta può solo intuire, non conoscere» (p. 147) ed è identificata con la terra, con la collina e, più in generale, con la natura, di modo che «in lei tutto si compie e si incarna una perfezione che non è certo plausibile nella realtà» (p. 151). Tutto ciò conduce il poeta ancora una volta e irrimediabilmente verso un'estrema paura di essere abbandonato. L'unica cosa che gli rimane è l'attesa, come sottolinea De Liso, «di *nuovi occhi* da cui *verrà la morte*» (p. 159). Infatti, il quarto e ultimo capitolo del saggio, più breve rispetto agli altri tre, si focalizza sull'ultima raccolta pavesiana *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi*, definita «ultimo ricordo di felicità» (p. 162), nella quale spicca la figura dell'ultima donna amata dal poeta, Costance Dowling, chiamata amorevolmente da Pavese Connie. La donna rappresenta per il poeta «la necessità [...] di ritrovare una speranza, un'illusione per cui valga la pena vivere, perciò ne fa, in questo canzoniere il suo pensiero dominante» (p. 168). Eppure, fallirà anche questo ennesimo barlume di speranza, in quanto l'amata andrà via, lasciando lo scrittore immerso in una solitudine che si evolverà, come ultimo stadio, in una fine certa. Connie, infatti, l'unica in grado di portare la luce nella vita del poeta, sparirà, lasciando il posto al buio che condurrà lo scrittore nel «gorgo» (p. 178). Così il poeta, consapevole di essere giunto al termine della propria esistenza, scopre che la morte diventa l'«ultimo rimedio al male di vivere» (p. 182), abbandonandosi ad essa.

La monografia di Daniela De Liso risulta, nel suo complesso, abbastanza ricca da permettere al lettore un approfondimento dell'universo poetico pavesiano, soprattutto grazie all'analisi attenta di alcune liriche ritenute dall'autrice fondamentali rispetto al tema trattato. Infine, la scelta di procedere nella trattazione delle poesie in ordine cronologico favorisce la possibilità di seguire l'evoluzione del pensiero dello scrittore.